

Il faut sabrer la théologie.
D. Diderot

Come sa ogni ragazzino di buona famiglia il secolo dei lumi è, tra l'altro, il secolo dei dizionari. A fronte del vistoso ampliamento delle conoscenze e del pubblico, anche femminile, in grado di leggere i dizionari costituiscono un buon investimento sia per l'editore, sia per il lettore. Insieme con le antiche, espongono *en raccourci*, le nuove conquiste del sapere, dispensando da letture inutili. Un buon dizionario può sostituire un gran numero d'altri libri. Il loro autentico *boom* nel secolo dei lumi dimostra quanto i lettori del XVIII secolo amassero avere a disposizione i preziosi strumenti informativi costituiti dai Dizionari di Moreri, Bayle, Bruzen de la Martinière, dal *Dictionnaire de la Bible* di Dom Calmet, al *Dictionnaire de Trévoux*, curato dai RR. PP. Gesuiti, per non dire dell'*Encyclopédie*, redatta da D'Alembert e Diderot. Se tali pubblicazioni, spesso eccellenti, avevano il torto di allineare una lunga serie di tomi *in folio* poco maneggevoli e piuttosto costosi, a partire dagli anni trenta il mercato librario comincia a moltiplicare in modo sempre più tangibile l'offerta di dizionari tascabili o, come si diceva all'epoca, «portativi».

Voltaire vi pensa fin dai giorni di Potsdam, nei primi anni cinquanta, per poi riprendere l'idea nel decennio seguente. In un primo tempo lavora a un «dictionnaire d'idées», concepito come un resoconto su questioni metafisico-filosofiche ad uso personale di cui non prevede la pubblicazione

se non postuma,¹ ma il progetto evolve rapidamente in direzione polemica, divenendo il formidabile scritto militante – l’anti-dizionario – che tutti conoscono. Anche perché la situazione nel frattempo era precipitata e, a seguito della burrasca suscitata dalla pubblicazione di *De l’Esprit* di Helvétius (1758), il Parlamento di Parigi aveva decretato la sospensione di pubblicazione e vendita dell’*Encyclopédie*, mentre Clemente XIII, il papa in carica, con apposito «breve» aveva ingiunto ai fedeli di consegnare l’opera ai vescovi, richiamati alla funzione pastorale «di darla immantinente alle fiamme».² Quando poi, con il discorso di Pompignan all’Accademia e con la commedia di Palissot al Théâtre-Français, contro gli enciclopedisti si scatena una vera e propria campagna di linciaggio, Voltaire avverte il bisogno di un’opera «in cui i *philosophes* siano pienamente giustificati e l’Infame confutata e confusa». Riprende così il progetto polemico di dizionario immaginato una prima volta a Potsdam nel settembre 1752 e, anche se l’opera non approda alla pubblicazione già nell’estate del ’60, in cui Voltaire come immediata risposta a Palissot fornisce *L’Eccossaise* per il teatro, il progetto non è più abbandonato. Vedrà finalmente la luce, com’è noto, nel luglio del 1764.

Il successo che corona la fatica voltairiana è considerevole: in cinque anni, dal 1764 al 1769, il patriarca di Ferney allestisce quattro edizioni del suo *Dizionario*, due delle

¹ Si veda la lettera di Voltaire a Marie de Vichy de Chamrond, Marquise Du Deffand del 18 febbraio 1760: «Sono assorbito in un resoconto che compio per me stesso in ordine alfabetico di tutto ciò che debbo pensare su questo mondo e sull’altro; il tutto per mio uso personale e, forse, dopo la morte per l’uso della gente onesta. Procedo nel mio lavoro con la stessa franchezza con cui si muoveva nel suo Montaigne ma, se non m’inganno, avanzando con un passo un po’ più fermo». VOLTAIRE, *Correspondance* V, Paris 1980, p.797.

² Si veda il *Mandement de Monseigneur l’Archevêque de Paris, portant condamnation d’un livre qui a pour titre De l’Esprit*, Paris 1758. Su tutto il caso Helvétius e l’utilizzo «anti-enciclopedistico» da parte del mondo clericale si veda: D. W. SMITH: *Helvétius, A Study in Persecution*, Oxford 1965.

quali nella sola annata 1765. Ogni edizione s'arricchisce di nuove voci: lemmi importanti come *Tortura* compaiono solo nell'ultima edizione e il *Dizionario filosofico* è ancora in via di continuo accrescimento quando, nel 1770, Voltaire comincia le *Questions sur l'Encyclopédie*, opera diversa, ma anch'essa ordinata alfabeticamente.³ Manifestamente Voltaire e con lui molti «enciclopedisti» del XVIII secolo allo spinoziano ordine geometrico seicentesco preferiscono un ordine «alfabetico» in cui trovano la forma più adatta alla loro versatilità. Per quanto riguarda Voltaire, egli da molto tempo scriveva testi brevi, vivaci, facilmente adattabili a figurare come lemmi d'un dizionario, ma agli inizi del '63 si dice «tentato di mettere ogni cosa in un dizionario», quasi che ormai pensasse spontaneamente per lemmi. Questa modalità d'espressione gli diviene a tal punto congeniale da essere tentato di credersi l'inventore della parola *portatif* aggiunta nel titolo al *Dictionnaire Philosophique*. In realtà il termine compare ben prima dell'opera voltairiana del 1764. Tra il 1738 e il 1763, solo in Francia, si sono contati sino a trenta dizionari tascabili, tra i quali un *Dictionnaire théologique portatif* (1756) e un *Dictionnaire portatif des cas de conscience* (1759) e addirittura un'opera di Chicaneau de Neuvillé che ha lo stesso titolo dell'opera di Voltaire, *Dictionnaire philosophique portatif*, ma edito fin dal 1756 e riedito nel '62 e nel '64. Dal 1769 il titolo del *Dictionnaire philosophique portatif* voltairiano diventa comunque *La Raison par alphabet*. A indurre Voltaire a questo cambiamento di titolo è forse la comparsa di una «pericolosa»

³ Su diffusione e funzione di dizionari e anti-dizionari all'epoca si veda, B. DIDIER: *Alphabet et raison, Le paradoxe des dictionnaires au XVIII^e siècle*, Paris 1996 e il recente numero monografico *Dictionnaires en Europe, «Dix-huitième Siècle»*, n. 38, 2006, a cura di M. LECA-TSIOMIS.

Théologie portative, allestita dalla «panetteria» del barone d'Holbach?⁴

* * *

La fine degli anni '50 costituisce il momento di crisi più acuta per gli intellettuali progressisti raccolti nell'impresa della diffusione dei «lumi» tramite l'*Encyclopédie*. Tuttavia, a partire dalla seconda metà degli anni '60, i *philosophes* tornano decisamente al contrattacco. Negli anni difficili della repressione clericale e governativa seguita al caso Helvétius, Diderot è sì abbandonato da D'Alembert, ma non è abbandonato da d'Holbach,⁵ le cui dimore in rue Saint-Roch e al Grandval divengono sempre più il rifugio, e al tempo stesso il quartier generale, che ai *philosophes* permette di «svernare», resistere e organizzare una controffensiva in piena regola. Coadiuvato dai fratelli Naigeon, d'Holbach per oltre un decennio sforna instancabilmente, a getto continuo, materiale di propaganda anticlericale, anticristiana, antireligiosa che per lo più traduce dall'inglese, ma che spesso elabora anche in proprio (vedi nota * a fine *Introduzione*).

⁴ Sulla copia della *Théologie portative*, che si fa sollecitamente procurare da Damilaville, Voltaire ha annotato di suo pugno «*livre dangereux*», anche se, come si vedrà, non ha mancato di divertirsi alla lettura delle «*plaisanteries continues par ordre alphabetique*» ch'essa contiene. Voltaire comunque smentisce recisamente le voci che gli attribuiscono la *Théologie portative*. Cfr. la lettera a Madame Du Deffand del 18 aprile 1768 in cui l'attribuisce fantasiosamente ad un «*ex-mathurin nommé Laurent*»: «questo bel tomo – prosegue la lettera – non manca di spirito e nella sua *Teologia portative* vi sono addirittura cose molto divertenti». VOLTAIRE, *Correspondance*, IX, Paris 1985, p.448.

⁵ Per una felicissima ricostruzione della biografia e dell'opera di d'Holbach il lettore italiano ha a disposizione l'introduzione di S. TAMPANARO a: HOLBACH: *Il buon senso*, Milano 1985. Sulla teoria della religione in d'Holbach, fondamentale la monografia di A. MINERBI-BELGRADO: *Paura e ignoranza: studio sulla teoria della religione in d'Holbach*, Firenze, 1983. Si veda inoltre il numero della rivista *Corpus*, nn. 22/23, 1992, interamente dedicato all'opera epistemologica e politica di d'Holbach, a cura di J. BOULAB-AYOUB.

Una letteratura anticristiana clandestina circolava fin dai giorni dei «libertini eruditi»,⁶ per non dire dai giorni delle *Toledoth Jeshu* e dell'*Heptaplomeres* di Jean Bodin: ma si trattava prevalentemente di manoscritti dalla diffusione necessariamente limitata e quasi inabbordabili quanto a costo. Il salto di qualità impresso dal piano d'azione antireligioso-anticlericale di d'Holbach è l'utilizzazione massiccia della stampa sia pure anch'essa rigorosamente clandestina. L'obiettivo è certo lo stesso di Voltaire: *écraser l'Infâme*, abbattere il potere di un clero che diffonde al contempo superstizione, fanatismo e repressione. Ma la *coterie holbachique* va ben oltre Voltaire e il suo incrollabile deismo, ancorato alla necessità ontologica di un artefice intelligente di quella straordinaria opera d'arte che è la natura,⁷ nonché convinto dell'utilità sociale del Dio remuneratore. D'Holbach, scandalosamente, non si limita come Voltaire a volersi liberare dei preti e della religione positiva da essi professata, mira decisamente più in alto e più in profondo: intende liquidare l'idea stessa di Dio.

Munizione leggera, ma non certo caricata a salve, tra

⁶ Si vedano in merito oltre ai classici R. PINTARD: *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris 1943 (rist. Genève 1988), G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Roma 1950 (rist. con aggiunte, Firenze 1983), si vedano inoltre gli atti del convegno genovese del 1980 dedicato a *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, con significativi contributi di N. BADALONI, T. GREGORY, G. PAGANINI, G. CANZIANI, P. CRISTOFOLINI, M. IOFRIDA (Firenze 1981); O. BLOCH (a cura di), *Le materialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine*, Paris 1982. Sulle 'toledot' come letteratura anticristiana di fonte ebraica si vedano: D. J. LASKER: *Jewish Philosophical Polemics against Christianity in the Middle Ages*, N. York 1977; G. SCHLICHTING, *Ein jüdisches Leben Jesu*, Tübingen 1982; R. DI SEGNI, *Il vangelo del Ghetto*, Roma 1985.

⁷ Sul tema si veda l'inappuntabile ricostruzione di S. LANDUCCI, *I filosofi e Dio*, Roma-Bari 2005.

la fitta grandinata di bombe che la temeraria artiglieria allestita dalla *coterie holbachique* fa piovere per oltre un decennio sulle dimore del Signore, l'incendiaria *Théologie portative* holbacchiana comincia la sua circolazione clandestina a Parigi e per l'Europa a partire dall'estate del 1767. Se durante gli anni cinquanta il lavoro intellettuale di d'Holbach era consistito essenzialmente nella diffusione dei risultati della cultura scientifica tedesca, dopo gli anni '60, come s'è detto, il suo impegno precipuo si rivolge alla traduzione e alla redazione in proprio di letteratura anti-religiosa. In questo quadro la *Théologie portative*, sfruttando la voga del dizionario tascabile prepotentemente rilanciata da Voltaire, è uno dei titoli più ricercati sul mercato. Già l'edizione delle opere di Boulanger e dell'apocrifo *Cristianesimo svelato* aveva indicato chiaramente la direzione impressa dal barone al proprio lavoro intellettuale, ma a partire dal 1767, come notano i contemporanei, dal suo quartier generale parte una vera e propria grandinata di proiettili infuocati destinati ad abbattersi sul tempio del Signore, senza che in nessun modo si cerchi di risparmiare dai colpi il Dio uno e trino in persona.⁸

La tesi fondamentale della *Teologia portatile*, presentata a chiare lettere fin dal *Discorso preliminare*, ma sostenuta ovunque nelle molteplici pubblicazioni che d'Holbach fa stampare dai torchi olandesi di Marc-Michel Rey, è presto

⁸ Si veda, oltre al D'Alembert citato più oltre nel testo, ciò che ne scrive Diderot a Sophie Volland il 22 novembre 1768 (D. DIDEROT, *Correspondance*, VIII, Paris 1962, p.234): «Piovono bombe nella casa del Signore. Ho sempre paura che qualcuno di questi artiglieri temerari non finisca col farsi male. E si tratta delle *Lettere filosofiche*, tradotte, o supposte tradotte, dall'inglese di Toland; si tratta dell'*Esame delle profezie*, della *Vita di Davide*, o dell'*uomo secondo il cuore di Dio*, si tratta insomma di mille diavoli scatenati. - Ah! Madame de Blacy, io temo che il Figlio dell'Uomo sia alla porta e che sia vicina la venuta d'Elia e che noi si sia prossimi al regno dell'Anticristo. Tutti i giorni, appena alzato, guardo dalla finestra per vedere se la grande prostituta di Babilonia non s'aggiri già per le strade con la sua grande coppa in mano e se non stia comparando qualcuno tra i segni preannunziati nel firmamento.»

detta. Frutto dell'im maturità e dell'ignoranza, dell'imbecillità di una umanità scarsamente attrezzata a fronteggiare le difficoltà dell'ambiente naturale in cui vive, la religione è sorta dalla paura come immaginario mezzo di protezione a fronte dei pericoli e delle calamità reali che incombono sulla vita degli uomini, ma deve la sua istituzionalizzazione, il suo sviluppo e la sua secolare sopravvivenza agli incomparabili servigi che essa è in grado di rendere a ordinamenti sociali gerarchizzati in funzione di privilegi non giustificabili razionalmente e conseguentemente repressivi. Religione e impostura sacerdotale sono sostanzialmente la stessa cosa.

Come avverte il «Discorso preliminare»: «i teologi fanno la religione e la religione non ha mai altro se non i teologi come suo oggetto». Non diversamente discettava con l'amante, dinnanzi alle cortine di un'alcova, l'abate del fortunato romanzo libertino un tempo ospitato all'*Enfer* della Biblioteca nazionale di Parigi, *Thérèse Philosophe*, attribuito al marchese d'Argens:

Tutte le religioni sono nate sul terreno della paura. Le cause di questa paura sono calamità, tuoni, fulmini, uragani, tempeste... L'uomo, che si sentiva impotente di fronte agli eventi naturali, cercò rifugio presso esseri più forti di lui. Solo successivamente uomini avidi, politici e filosofi raffinati hanno capito quale vantaggio poteva essere tratto dalla credulità popolare. A tal fine inventarono una molteplicità di dèi tanto fantastici quanto crudeli che non servivano ad altro scopo se non a consolidare e mantenere posizioni di potere di fronte alla moltitudine.⁹

⁹ *Thérèse Philosophe, ou Mémoires pour servir à l'histoire du P. Dirrag et de Mademoiselle Eradice* (par le marquis d'Argens), La Haye 1748, I, p.143.

Come già Machiavelli e Hobbes, la maggior parte degli illuministi settecenteschi non ha dubbi al riguardo. Gli istituzionalizzatori e gestori della religione sono d'un'altra pasta rispetto al popolo, facile preda sia del timore sia delle più inverosimili credenze. Nella loro «raffinatezza» e nella loro «avidità» non c'è traccia di sentimento religioso; piuttosto c'è la consapevole determinazione ad utilizzare la religione come mezzo di dominio. La religione, come Spinoza aveva detto con incomparabile chiarezza nel *Trattato teologico-politico*, educa all'ubbidienza, non alla libertà, all'autonomia, all'eguaglianza. Il suo compito è stabilire durevolmente nell'interiorità dei sudditi la disponibilità al sacrificio.

I *philosophes*, di casa nelle dimore del barone d'Holbach, sono convinti che i potenti sappiano bene tutto questo e che, se lasciano stare le cose così come sono, lo fanno perché ne lucrano vantaggi sostanziosi. In particolare la coscienza dei detentori del potere religioso non sarebbe affatto irretita nell'autoinganno religioso, benché essi facciano sì che l'illusione si autoalimenti e continui ad operare, visto che opera a loro favore. I ministri della religione non credono, ma fanno credere, essendo necessario che il numero degli sciocchi sia grande, affinché resti piccolo il numero dei privilegiati.

Anche la *Théologie portative* che nell'ironia, nel sarcasmo, nella serie continua di *plaisanteries* cerca la via per propagandare un bellicoso anticlericalismo e un non meno deciso anti-cristianesimo, rientra a pieno titolo all'interno della teoria illuministica della religione, nota come teoria dell'impostura sacerdotale o *Priesterbetrugstheorie*, una concezione da sempre screditata, ma forse non indegna di rivisitazione.¹⁰ Che la tesi dell'impostura dei preti non goda

¹⁰ Un primo passo in tale direzione è stato compiuto da P. SLOTERDIJK ai tempi della sua notevole *Kritik der zynischen Vernunft*, Frankfurt am Main 1983, I, pp.70-83. Dello stesso autore si veda ora anche *Gottes Eifer. Vom Kampf der Drei Monotheismen*, Frankfurt am Main und Leipzig 2007.

e non abbia mai goduto di buona fama è noto. Hegel, che pur deve molto all'illuminismo per la sua formazione e che anche nella maturità conserva una sua peculiare fedeltà a motivi illuministici,¹¹ laddove la evoca nella *Fenomenologia dello spirito*, non esita a parlare di una *Aufklärung* “completamente in preda all'insensatezza”.¹² Ora, quand'anche fosse vero, come sostiene discutibilmente Hegel, che la teoria illuministica della religione sia insensata, salvo pretendere da parte sua che la religione cristiano-germanica sia la religione assoluta e che la storia costituisca la vera teodicea, ad essa andrebbe comunque riconosciuto un merito. Nell'attribuire, fosse anche in molti casi a torto, agli istituzionalizzatori della religione una coscienza cinica, essa non compie l'errore, consueto negli anticonformisti, nei riformatori e nei rivoluzionari, di sottovalutare l'intelligenza e la scalrezza dell'avversario. Rispetto a successive e fondamentali critiche dell'ideologia religiosa come alienazione inconscia (Feuerbach), come falsa coscienza involontaria, ingenerata strutturalmente vuoi dall'assetto socio-economico (Marx) o da quello pulsionale (Freud), la teoria illuministica della

¹¹ G. M. CAZZANIGA: «*Nos universités et nos écoles sont notre Eglise...*» in: *L'individuo nel pensiero moderno, secoli XVI-XVIII* (a cura di G. M. Cazzaniga-Y. Ch. Zarka), Pisa 1995, II, pp.687-698; ora anche in: G. M. CAZZANIGA: *La religione dei moderni*, Pisa 1999, pp.297-311.

¹² «...l'intellezione pura esprime anche l'essenza della fede come qualcosa di *estraneo* all'autocoscienza, come qualcosa che, non essendo la sua essenza, si è sostituito a essa come un mostriciattolo a un neonato. Solo che qui l'illuminismo è completamente in preda all'insensatezza. La fede ne fa esperienza come di un discorso che non sa quello che dice, e che, parlando di inganno dei preti e di illusione del popolo, non ha capito nulla della Cosa. [...] Certo è possibile spacciare ottone per oro, far circolare monete false invece di monete vere, trasformare agli occhi della massa una sonora sconfitta in una vittoria; non c'è dubbio che, per un certo tempo, queste e altre menzogne sulle cose sensibili e su avvenimenti particolari possano essere rese credibili. Ma nella sfera del sapere dell'essenza, in cui la coscienza ha la certezza immediata di se stessa, il pensiero dell'inganno non gioca alcun ruolo[...] è impossibile ingannare un popolo in questa sfera.» G. W. F. HEGEL: *Fenomenologia dello spirito*, tr. it. V. Cicero, Milano 1995, pp.739-741.

religione non dimentica il fatto che, se è possibile essere involontarie vittime d'inganni, è possibile anche, senza essere ingannati, utilizzare l'inganno a danno degli altri. Certo questa concezione reca scritto in fronte l'indice storico del momento e del luogo in cui fu concepita, come ogni filosofia che è sempre, a saperla leggere, un sismografo della propria epoca. La raffinatezza e l'avidità degli «impostori» sono non a caso le qualità indispensabili per imporsi e sopravvivere laddove è il centro del potere nell'*Ancien Régime*, ovvero a corte. E al riguardo la *Teologia portatile* è esplicita. Basta vedere il lemma in questione:

Corte. Senza la Corte la Chiesa quasi non può prosperare: lo Spirito Santo batte con un'ala sola. È lì che in ultima istanza si decide l'ortodossia; gli eretici sono sempre coloro che non pensano come si pensa a Corte. Le divinità di quaggiù regolano comunemente la sorte delle divinità di lassù. Senza Costantino, Gesù Cristo non avrebbe mai fatto bella figura sulla terra.

Pur limitandosi a sgranare un rosario blasfemo di *plaisanteries* non tutte egualmente divertenti, anche se tutte ossessivamente anticlericali, la *Teologia portatile* introduce comunque ad una dimensione essenziale della battaglia illuministica: la dimensione della critica teologico-politica che è indubbiamente l'apporto più notevole dell'illuminismo alla modernità. Gli intellettuali che vi si impegnano, non senza rischio personale, avendo identificato nella «ragione» e nell'«utilità» i nuovi criteri di legittimazione degli ordinamenti sociali, nel connubio trono-altare individuano il vero nemico della possibile felicità umana. Se nei confronti del trono, nei confronti dei principi dimostrano in vario modo

disponibilità,¹³ purché questi liquidino gesuiti, giansenisti e i preti tutti in generale, accogliendo i lumi che i *philosophes* apportano loro a partire da una rinnovata indagine e della natura e della storia, non immaginano possibile nessun compromesso con l'altare, con il mondo del clero, ai loro occhi inesorabilmente condannato da un progresso storico maturato con scoperte scientifiche che privano di ogni credibilità la cosmologia mitologica sottesa alle speculazioni teologico-religiose. Nella consapevolezza di costituire essi stessi il nuovo clero laico chiamato alla difficile impresa di liberare gli uomini da superstizioni, fanatismi, errori e pregiudizi, sanno che lo spaccio della bestia ancora trionfante è il pre-requisito fondamentale per una riforma generale delle istituzioni politico-sociali. Perché più che non nella monarchia assoluta, ai loro occhi il cuore dell'*Ancien regime* pulsa nel vecchio clero spesso capace di egemonizzare anche il sovrano.

La *Teologia portatile* riconosce senz'altro che «la religione è uno dei più grandi moventi dell'uomo». Ma per aggiungere subito, accostando maliziosamente religione vera e false religioni:

...anche le false religioni, opera dell'impostura, condividono con la vera, che è opera della divinità, il diritto di produrre impressioni vive e profonde sullo spirito delle nazioni. Penetrati di rispetto per una divinità sempre incomprendibile, agitati da paure e speranze¹⁴ – in una parola: religiosi – tutti i popoli della terra hanno considerato i preti

¹³ Per Diderot si ricordi, negli anni che ci interessano, il rapporto con Caterina II imperatrice di Russia, che, oltre all'acquisto della sua biblioteca (1765) gli assicura la tranquillità economica, anticipandogli nel 1766 cinquant'anni di pensione.

¹⁴ Su paura e speranza, da Spinoza ai rivoluzionari giacobini si veda l'illuminante affresco di R. BODEI, *Geometria delle passioni*, Milano 1992. Su 'paura, meraviglia e religione' va vista anche l'agile raccolta di saggi di A. M. IACONO: *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo*, Napoli 1999.

come gli uomini più utili, come coloro i cui lumi e soccorsi erano i più necessari. Di conseguenza, in ogni paese il clero ha sempre costituito il primo ordine dello Stato. Fu in diritto di comandare a tutti gli altri, godette dei più grandi onori, fu colmato di ricchezze, ebbe un potere addirittura superiore a quello dei sovrani, obbligati in ogni epoca a piegare le ginocchia davanti ai ministri di potenze ignote che ricevono le adorazioni dei popoli.

Se per l'intera distesa di secoli, agli occhi dei *philosophes*, tenebrosi e rischiarati solo dai roghi delle «fascine» di cui la chiesa è stata a lungo ben provvista, i preti sono riusciti ad essere padroni anche dei sovrani, l'obiettivo all'ordine del giorno perché la felicità umana sia sulla terra meno scarsa è uno solo: quello di scaltarli e screditarli definitivamente e presto. L'esistenza della *Teologia portatile* e il suo discreto successo testimoniano che anche il ricorso al sarcasmo e all'ironia¹⁵ poteva essere utile alla causa e una «sciabola» non trascurabile nell'impresa non banale di *sabrer la théologie*.

La critica è giustamente unanime nell'attribuire al barone d'Holbach la paternità de la *Théologie portative*. Se fosse davvero così, s'imporrebbe la necessità di riconoscere anche alla scrittura del barone quello *humour* che Naigeon riconosceva alla sua conversazione e bisognerebbe, con giusta soddisfazione di Sebastiano Timpanaro, incominciare ad operare quanto meno dei distinguo e delle eccezioni allorché si biasima, com'è luogo comune, la illeggibilità della prosa greve, prolissa, ripetitiva del barone.

¹⁵ Si legga al riguardo F. ORLANDO, *Che la verità può dirsi perfino con piacere*, in *Illuminismo e retorica freudiana*, Torino, 1982, pp.3-28.

Ma la *Théologie portative* d'Holbach l'ha redatta davvero da solo? Alcuni critici ipotizzano una collaborazione di Jacques-André Naigeon. Forse però è necessario andare oltre. Per spiegare il carattere più spigliato e, tutto sommato, divertente di quest'opera rispetto agli altri scritti del barone è forse necessario prospettare una congettura che coinvolga non tanto e non solo Naigeon, ma colui che più di ogni altro ha fornito alla prosa francese del XVIII secolo alcuni dei suoi capolavori assoluti: Denis Diderot. Anche perché della *Teologia portatile* non esiste una sola edizione. Chi si occupa delle vicende editoriali della *Théologie portative* – ho però l'impressione d'essere il primo a farlo¹⁶ – si trova in realtà alle prese con il problema costituito dalla sua seconda edizione. Del libretto di complessive 229 pagine in-16°, che, attribuito all'abate Bernier,¹⁷ comincia a circolare a Parigi nell'estate del 1767, le buone biblioteche ospitano ancor oggi una prima edizione non rilegata, senza fronzoli tipografici – se si eccettuano i capilettera dell'*Avertissement* e del *Discours préliminaire* – sicuramente uscita dai torchi olandesi di Marc-Michel Rey, ma recante la falsa indicazio-

¹⁶ Non ho comunque potuto vedere R. BRUMMER, *Studien zur Französischen Aufklärung im Anschluss an J. A. Naigeon*, Breslau 1932, citato da J. VERCROYSSÉ, *Bibliographie descriptive des écrits du Baron d'Holbach*, Paris 1971 che, a sua volta, non descrive però la nuova edizione «Roma 1776», per le cure del discepolo dell'Abate Bernier, pur ricordando che la *Teologia portatile* fu denunciata davanti al Parlamento di Parigi il 16 febbraio 1776 e l'edizione del 1776 fu condannata ad essere lacerata e data alle fiamme. Il che accadde l'indomani.

¹⁷ Nel nome prescelto c'è chi ha creduto di cogliere un'allusione all'abate Nicolas-Sylvestre Bergier, il cui fratello «grassone» è fustigato, com'è noto, dalla malalingua del Nipote di Rameau. cfr. DIDEROT: *Il Nipote di Rameau*, tr. it. L. Binni, Milano 1988, p.19. Cfr. W. H. WICKWAR, *Baron d'Holbach, A Prelude to the French Revolution*, London 1935, p.241. È più probabile, per non dire certa, l'allusione a François Bernier, tramite fondamentale nella diffusione del gassendismo [cfr. *Abrégé de la philosophie de Gassendi*, ristampato nel *Corpus des Œuvres de philosophie en langue française*, Paris 1992] e autore di importanti studi sulla civiltà cinese, ben noti al Boulanger studioso del «dispotismo orientale» e apprezzati ancora da Marx.

ne del luogo di stampa «Londra 1768». Si tratta certamente dell'edizione segnalata da D'Alembert a Voltaire nella sua colorita lettera del 14 agosto 1767: «Ci piovono qui [a Parigi], dall'Olanda, innumerevoli opere contro l'Infame: si tratta della *Teologia portatile*, de *Lo spirito del clero*, de *I preti smascherati*, de *Il militare filosofo*, de *Il quadro dello spirito umano*, etc. Sembra che sia stata adottata la risoluzione di cingere formalmente d'assedio l'Infame, tanti sono i proiettili infuocati scagliati in piazza...». ¹⁸ Esistono poi almeno due ristampe, una delle quali tipograficamente più accurata – con vignette e capilettera anche per i singoli lemmi del *Dictionnaire abrégé* – con falsa indicazione «Roma 1775», che conta solo 213 pagine in-8°, ma che nel contenuto risulta identica alla prima edizione. Infine c'è la più problematica *Nouvelle Edition, revue, corrigée, & augmentée d'un Volume, par un Disciple de l'Auteur* con falsa indicazione «A ROME, avec permission & privilège du Conclave, MDCCLXXVI», pp. XII, 196+198, in-12°.

Chi affronti la lettura di questa nuova edizione non può fare a meno di chiedersi ben presto: perché mai un autentico *boulet rouge* come la *Théologie portative* da agile libretto di battaglia anticlericale e anticristiana ha quasi raddoppiato il suo volume a scapito del mordente, divenendo inutilmente erudito e prolisso? *L'Avvertenza* che precede quest'edizione rivista, corretta e ampliata è di scarso conforto perché, se

¹⁸ «Il nous pleut ici de Hollande, des ouvrages sans nombre contre l'infâme: c'est la *Théologie portative*, *L'Esprit du Clergé*, *Les Prêtres démasqués*, *Le Militaire philosophe*, *le Tableau de l'esprit humain*, etc. Il semble qu'on ait résolu de faire le siège de l'infâme dans le formes, tant on jette de boulets rouges dans la place; il est vrai qu'elle ne sera pas sitôt prise, car c'est le feld-maréchal Riballier qui y commande, et qui a sous lui le capitaine d'artilleurs Jean-Gilles Larcher, et le colonel de houzards *Coge Pecus*. Avec ces grands généraux-là, une ville assiégée doit tenir longtemps.» [Lettera di D'Alembert citata in: D. DIDEROT, *Correspondance*, VII, op.cit, p.225].

indica le ragioni dell'ampliamento,¹⁹ esprime apertamente anche il timore che l'opera così riveduta e corretta risulterà meno 'divertente' di quella dell'abate.

I conoscitori sanno bene come l'abate Bernier possedesse il talento raro e prezioso d'unire nelle sue Opere profondità e chiarezza. Proprio la *Teologia Tascabile* ne costituisce una riprova. Non sorprende pertanto che la prima Edizione sia andata esaurita non appena stampata. [...] Il Saggio del nostro buon Bernier è spiritoso, perché egli lo era e sapeva rendere lievi anche le materie più astratte. Noi temiamo d'esserlo meno e ne domandiamo venia al Pubblico. Ma i temperamenti non possono essere rifiuti e il nostro spirito è maggiormente incline alla riflessione.²⁰

L'elenco dei nuovi lemmi, da *Abjuration* a *Zoroastre* – passando per *Censeur de livres*, *Gode-michi*, *Sammonocodom*, *Torquemada*... – è lungo e, per gli interessati, lo ospitiamo integralmente in nota;²¹ qui basti dire che le voci

¹⁹ «...alcune anime pie ci sono parse desiderare che quest'Opera fosse meno concisa; che il vuoto degli articoli dimenticati fosse colmato; che i più spinosi fossero quanto meno sviluppati. Queste vedute sono rispettabili e noi ci facciamo un dovere di dare a tutti i nostri Lettori questa piccola consolazione». (*Théologie Portative, Augmentée d'un Volume*, Rome 1776, p. XI).

²⁰ *ibidem*.

²¹ I nuovi lemmi sono: Abjuration, Acemetes, Adamites, Alcoran ou Koran, Allegorie, Âme de Jesus Christ, Amerique, Antechriste, Apocriphe, Apostat, Arianisme, Assension [sic] de J.C., Basle, Bien-heureux, Bonnets, Brefs, Calice, Censeur de livres, Charité (Frères de la), Congregation (sacrée), Contradiction, Delai-Lama, Decimes, Denys (Saint), Dénombrement, Ecclesiaste, Elie, Elisée, Emblèmes, Empereur, Epiphanie, Equilibre, Existence, Faits historiques, Fripons, Genèse, Gode-michi, Infibulation, Innocence (État d'), Instinct, Judith, Liberté, Limbes, Logogriphes, Loi naturelle, Mal moral, Mal physique, Mandemens, Mensonges, Noces, Optimisme, Oraison, Pain-beni, Papisme, Pentateuque, Poligamie, Proverbes, Revailles, Sagesse, Sammonocodom, Schisme, Scholastique (Un), Theiste, Théologien, Torquemada, Vignes, Voyes de Dieu, Zoroastre.

nuove sono quasi una settantina e, in sostanza, sono quelle che fan meno danno. Il vero problema è infatti costituito dal numero notevole di aggiunte che dilatano spesso in modo incongruo molti lemmi della prima edizione, rendendoli così farraginosi da risultare sicuramente meno leggibili e meno godibili.

Limitiamoci a considerare pochi esempi cospicui, partendo dal lemma «anima». Per favorire il confronto tra le due edizioni il testo posto in corsivo corrisponde alla prima edizione “Londra 1768”, mentre tra parentesi quadre in tondo il testo riprodotto è quello della seconda edizione “Roma 1776”.

Anima. [Parola che serve a designare ‘un certo non so che’ in un mantice, in un violino, in una quercia, in un lupo, in un uomo. I filosofi dicono modestamente d’ignorare cosa sia l’anima umana e che bisogna rivolgersi a un Baccelliere di Sorbona per saperlo indubitabilmente. Io ne ho consultati due, anziché uno, ma non ne so molto più di prima. Da tutte le loro istruzioni ho ricavato che l’anima è una facoltà di pensare di cui si è fatto una sostanza a parte, benché non lo si sia fatto della facoltà che un melo ha di vegetare. L’anima è dunque una] *Sostanza sconosciuta che agisce in modo sconosciuto sul nostro corpo che noi non conosciamo quasi per nulla. Ne dobbiamo concludere che l’anima è spirituale. Ora nessuno ignora cos’è l’essere spirituale. L’anima è la parte più nobile dell’uomo, visto che è quella che conosciamo di meno. Gli animali non hanno anima, o hanno un’anima materiale; i preti e i monaci hanno delle anime spirituali, ma alcuni tra loro hanno la malizia di non mostrare affatto d’averla, ciò che fanno indubbiamente per pura umiltà.*

[È da qui che si è di recente sviluppata una profonda disputa sul sito dell’anima. L’uno l’ha piazzata nel cuore, l’altro nello stomaco, un terzo nella ghiandola pineale; un dotto anatomista l’ha vista nel corpo calloso. Ognuno le ha assegnato l’alloggiamento più comodo e ognuno, com’è

evidente, ha sragionato la sua parte. Non si saprebbe più dove sistemare questa povera anima senza le decisioni del clero. Infine il clero ha parlato e ora si sa positivamente che l'anima è tutta intera in ogni porzione del corpo. Tagliatene una, e l'anima le dice addio e si ripiega su se stessa. Essa può risalire così dai talloni al cervello e il suo addio è generale quando la testa è separata dal tronco. Ma che cosa diventa allora? Va dove trova un posto vuoto, perché non muore. Se questa decisione è falsa, conveniamo tuttavia che l'invenzione è bella. Senza questa sublime chimera, che diritto avrebbe il Clero di curarsi delle nostre anime e di farsi pagare per le sue pene?]

Consideriamo poi, nelle due edizioni, il lemma dedicato al capostipite biblico della schiatta umana.

Adamo. È il primo uomo (.) [secondo gli Ebrei, nostri padri e nostri nemici. Gli altri popoli hanno la sventura di ignorare il suo nome, sarebbe un grande miracolo se lo conoscessero e avanzassero pretese sulla sua eredità. Ma sono quasi tutti come i Baroni Tedeschi, gelosi della loro antica genealogia. Una nobiltà di quattromila anni è ancor troppo recente per il loro orgoglio; così Dio li ha riprovati e non è per loro che noi scriviamo. Noi rispettiamo i nostri avi conosciuti e assicuriamo alla posterità di Adamo che] *Dio ne fece uno scioccone che, per compiacere sua moglie, ebbe la stupidità di morsicare una mela che i suoi discendenti non sono ancora riusciti a trangugiare.*

Vediamo, infine, come terzo e ultimo esempio la voce *Simbolo*.

Simbolo. [Termine greco che significa collazione, esortazione. È ciò che si chiama il «Credo», che il popolo recita all'incirca come Mademoiselle Duclos. Oh, io lo so bene,

dice questa commediante, e per provarlo attacca: ‘Pater noster qui...’ senza saper procedere oltre. Il Nostro Simbolo porta il nome degli Apostoli, benché sembri provato che non lo si sia mai visto prima del quarto secolo. È un sunto del grande *Credo* di Nicea, a cui successivamente si è aggiunto la discesa agli inferi e la comunione dei Santi. Sia detto, senza offendere il Clero, il ‘Credo’ del buon abate di St. Pierre è miglior cosa. Lui era del mestiere e io mi riferisco a lui. Il simbolo] È [anche] *il sommario o il sunto delle cose incredibili che un cristiano è obbligato a credere sotto pena d’essere dannato. Per poco ch’egli creda fermamente il suo simbolo e le decisioni contenute nei concili, nei Padri e in un milione di commentatori, non potrà mancare di sapere a cosa attenersi nella sua fede.*

Chi, nel ventesimo secolo, ha appreso da Samuel Beckett la formula stilistica *less is more* converrà che essa si adatti perfettamente anche in questo caso. La revisione, correzione ed ampliamento operata sulla *Teologia portatile* dal “discepolo dell’Abate Bernier” è, a dirla senza troppi giri di parole, un disastro. Chi è l’autore di queste aggiunte, certo frutto d’erudizione, ma anche di pedanteria e malagrazia? A chi mai può interessare la piccola setta degli “acemeti” che praticano l’agripnia, ovvero s’astengono dal dormire? Cosa c’entra con la religione cristiana l’infibulazione? O il *Delai-Lama*, o Zoroastro? E perché, soprattutto, il «discepolo» dell’abate Bernier sacrifica senza batter ciglio quel carattere *abrégé* del *Dictionnaire* che ai lemmi della prima edizione conferiva il loro sapore malizioso e godibile, sia pure all’interno della voluta monocromia di un anticlericalismo così risoluto da non nascondere i suoi tratti maniacali? Voltaire, che neppure al prestigioso *Dizionario storico-critico* di Pierre Bayle perdonava le sue lungaggini, all’indirizzo della seconda edizione non avrebbe di sicuro ripetuto il giudizio che formulava sulla prima, sostenendo che fosse impossibile affrontarne la lettura

senza mettersi a ridere, anche se un buon cristiano era certo tenuto a condannare la colpevole arditezza dell'autore. In ogni caso Voltaire, come s'è visto, esperto facitore in proprio di *dizionari portatili*, lesse con diletto la prima edizione della *Théologie portative*, addirittura indicando in essa il modello di un testo capace di inserirsi in quella *révolution dans l'esprit humain* inaugurata dai lumi filosofici che neppure il persistere delle persecuzioni sarebbe ormai riuscito ad arrestare.²²

Se, come suggerito, si legge «sinotticamente» il testo delle due versioni può nascere anche un'altra domanda, solo in apparenza strampalata. Questa. Davvero ci troviamo qui di fronte ad aggiunte, ad ampliamenti che «rovinano» un'opera per un decennio molto ricercata sul mercato clandestino dei libri proibiti e pericolosi? Non diverrebbe tutto più comprensibile se si congetturasse che la seconda edizione, quella che beffardamente si fregia dell'autorizzazione del Conclave, pur essendo pubblicata per ultima, costituisca in

²² Si veda la lettera a Damilaville dell'8 febbraio 1768 (VOLTAIRE, *Correspondance IX*, Paris, 1985, p.304): «Y a-t-il rien de plus plaisant, de plus gai, de plus salé que la plupart des traits qui se trouvent dans la *Théologie portative*? [...] Lisez la *Théologie portative*, et vous ne pourrez vous empêcher de rire en condamnant la coupable hardiesse de l'auteur. [...] Ces livres malheureusement inondent l'Europe. Mais quelle est la cause de cette inondation? Il n'y en a point d'autre que les querelles théologiques, qui ont révolté tous les laïques. Il s'est fait une révolution dans l'esprit humain que rien ne peut arrêter. Les persecutions ne pourront qu'irriter le mal». Si vedano inoltre anche la lettera a Damilaville del 22 agosto 1767 (ivi, p.74) e la lettera a D'Alembert del 4 settembre 1767 (ivi, p.83). Che Voltaire tenga comunque a mantenere le distanze dalla *coterie holbachique* è quanto parrebbe suggerire la segnalata modifica del titolo nell'ultima edizione del suo *Dictionnaire philosophique portatif*. Per la reazione di Voltaire nei confronti del *Système de la Nature* si veda, per esempio, la lettera a Madame du Deffand dell'8 agosto 1770: «Un diavolo d'uomo, ispirato da Belzebù ha appena pubblicato un libro intitolato il *Sistema della natura*, nel quale crede di dimostrare a ogni pagina che non esiste alcun Dio. Questo libro sconvolge tutti e tutti lo vogliono leggere. È pieno di lungaggini, ripetizioni, inesattezze, ma ciononostante lo si divora. Vi sono molte cose che possono sedurre, vi è dell'eloquenza e, benché in diversi punti s'inganni grossolanamente, è decisamente al di sopra di Spinoza». (VOLTAIRE, *Correspondance X*, Paris 1986, pp.367-368). Al riguardo si veda inoltre J. BOULAD-AYOUB: *Voltaire et Frédéric II, critiques de d'Holbach*, in *Corpus*, cit., pp.39-61.

realtà la *prima stesura* holbacchiana del *Dizionario abbreviato della religione cristiana*, su cui sarebbero intervenute forbici provvidenziali, capaci di rendere questa teologia davvero «portatile» e – ciò che più importa – agile, leggibile, fruibile, godibile? Almeno ai miei occhi l'enigma della seconda edizione si risolverebbe provando a immaginare che quest'edizione, pur pubblicata a stampa effettivamente otto-nove anni dopo e presentata come edizione ampliata, in realtà costituisce la prima versione dell'opera dovuta alla penna, in effetti non lievissima del barone d'Holbach, su cui sono intervenute a sfrondare ogni superfluità le forbici di uno scrittore della forza di Diderot, ben consapevole che lo splendore di una pagina è più spesso il risultato del cestino della cartastraccia, anziché quello della penna.

Come s'è accennato, la critica pur senza esibire particolari prove ha ipotizzato anche nel caso della *Théologie portative* una collaborazione di Jacques-André Naigeon.²³ Conoscendo il personaggio, effettivamente nessuno fa fatica a pensarlo impegnato a partecipare a qualunque impresa del barone, purché sufficientemente anticlericale, antireligiosa e anticristiana. Nessuno, ch'io sappia, ha mai ipotizzato un intervento di Diderot. Neppure un suo intervento «sforbiatore». A me non dispiace congetturarlo, pur consapevole che «le congetture sono il grado di certezza più lontano dall'evidenza», come scriveva un pio frequentatore delle dimore del barone quale l'abate Etienne Bonnot de Condillac, per aggiungere però, subito dopo, «ma questa non è una ragione per respingerle».²⁴

Applicandolo capziosamente al nostro caso, si potrebbe far leva anche sul motto diderotiano, trasmessoci dalle *Memorie* di Sir Samuel Romilly: «il faut *sabrer* la théolog-

²³ Si veda ad es. GEORGES ROTH: D. Diderot, *Correspondance* VII, op.cit., p. 106.

²⁴ «Les conjectures sont le degré de certitude le plus éloigné de l'évidence; mais ce n'est pas une raison pour les rejeter.» E. B. DE CONDILLAC: *De l'art de raisonner* in: *Œuvres Philosophiques*, a cura di G. Le Roy, Paris 1947-51, I, 680.

ie». ²⁵ La divisa diderotiana, oltrech  esprimere l’impegno generale dei *philosophes* a prender la teologia a sciabolate, esprimerebbe allora l’esigenza estetico-redazionale che Diderot avanzerebbe nei confronti del voluminoso scartafaccio dell’amico d’Holbach: “il faut *sabrer* la th ologie” potrebbe essere letto allora anche nel senso che il verbo *sabrer* riveste solitamente per gli inermi ma agguerriti redattori:   necessario sfrondare, sforbiciare, tagliare impietosamente la ‘th ologie’ del barone, affin  divenga realmente ‘portatile’.

Non ignoro il serio ostacolo su cui pu  andare ad infrangersi la congettura proposta. Anche perch    Diderot stesso a muovere l’obiezione pi  pesante al riguardo nell’unico suo giudizio esplicito sulla *Th ologie portative* che ci sia stato tramandato. Lo troviamo – a ulteriore conferma del fatto che l’opera, nonostante l’indicazione *Londre 1768*, circolava a Parigi fin dall’estate del ’67 – in una lettera a Sophie Volland del 24 settembre di quell’anno. Leggiamolo quindi per intero. Insieme a una buona dose di diderotiana spiritosaggine vi troveremo, a precedere il giudizio che ci interessa, ancora una volta quasi lo stesso elenco di testi segnalati a Voltaire da D’Alembert.

Da Parigi ci hanno inviato una nuova biblioteca anticristiana: si tratta de *Lo spirito del clero*, de *I preti smascherati*, de *Il militare filosofo*, de *L’impostura sacerdotale*, dei *Dubbi sulla religione*, de *La teologia portatile*. Io non ho letto se non quest’ultima. Si tratta di un buon numero di spiritosaggini divertenti, annegate in un numero anche maggiore di battute malriuscite. Ecco, mie signore, il pascolo che v’attende al vostro ritorno. Non so davvero che ne sar  di questa povera chiesa di G. C. e della profezia che

²⁵ S. ROMILLY: *Memoirs of the Life of Sir Samuel Romilly*, written by himself, edited by his son, London 1840, vol. I, p.179.

dice che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa. Sarebbe molto divertente che s'innalzassero templi cristiani a Tunisi o ad Algeri, allorché qui a Parigi cadranno in rovina. Così sia, purché non ci si venga a mozzare il prepuzio il giorno in cui i musulmani si faranno battezzare.²⁶

Dell'elenco dei testi anticristiani menzionati, Diderot afferma di conoscere solo la *Teologia portatile*, ma il giudizio su di essa è in sostanza meno favorevole di quello di Voltaire: le spiritosaggini divertenti che vi compaiono sono, a suo avviso, complessivamente sommerse da un mare di battute legnose e insulse. Né Diderot rivendica in alcun modo un suo intervento, né accenna ad aver parte all'impresa del barone, di cui per lettera tace ovviamente il nome. Ma allora: non è la congettura proposta a dover prendere la *via brevis* del cestino della cartastraccia? Se così fosse il mio rammarrico non sarebbe grande. Anche perché non intendo in alcun modo negare la paternità dell'opera al barone d'Holbach. Credo anch'io che *La teologia portatile* figuri a giusto titolo tra le sue *Œuvres philosophiques* e giustamente sia stata riedita di recente in compagnia de *Il cristianesimo disvelato*, de *La confessione sacra* e delle *Lettere ad Eugénie*.²⁷ Solo

²⁶ D. DIDEROT: *Correspondance*, VII, op.cit., p. 142: «On nous a envoyé de Paris une bibliothèque nouvelle antichrétienne: c'est *L'esprit du Clergé, Les Prêtre démasqués, Le Militaire philosophe, L'imposture sacerdotale, les Doutes sur la religion, la Théologie portative*. Je n'ai lu que ce dernier. C'est un assez bon nombre de bonnes plaisanteries noyées dans un beaucoup plus grand nombres de mauvaises. Voilà, mesdames, de la pâture qui vous attend à votre retour. Je ne sçais ce que deviendra cette pauvre église de J.C., ni la prophétie qui dit que les portes de l'enfer ne prévaudront jamais contre elle. Il seroit bien plaisant qu'on élevât des temples chrétiens à Tunisi ou Alger lorsqu'ils tomberont en ruine à Paris. Ainsi soit il, pourvu qu'on ne vienne pas nous couper le prépuce lorsque les musulmans se feront baptiser.»

²⁷ PAUL-HENRY THIRY D'HOLBACH, *Œuvres Philosophiques*, tome I, a cura di J. P. Jakson, con prefazione di J. C. Bourdin, Edition Alive, Paris 1998. In questa edizione non viene menzionata l'esistenza delle ristampe e della seconda edizione ampliata e aumentata di un volume della *Théologie portative* datata tra l'altro (a p. 479) 1758 anziché 1768. Inoltre a p. 513 il lemma *Cénobites* ha per errore il testo del lemma *Censures* che è invece omissso.

ritengo che la *verve* stilistica della sua prima edizione, effettivamente inconsueta per la prosa holbacchiana, è forse meglio spiegabile pensando che, nel corso delle sue abituali visite al Grandval o al Palazzo di Rue Saint-Roch, Diderot sia intervenuto nell'opera di «sfrondamento» del manoscritto del barone, poi pubblicato integralmente ad otto-nove anni di distanza con tutta la sua mole e la sua erudizione, forse proprio perché il successo della prima edizione e della prima ristampa poteva garantire tra il pubblico un interesse anche per l'edizione *augmentée d'un Volume*, presentata come nuova, ampliata, riveduta e corretta, pur essendo in realtà la stesura originaria di d'Holbach.

Chi abbia presente le due diverse edizioni dell'opera potrà convenire sul fatto che il giudizio di Diderot s'adatterebbe assai meglio alla seconda edizione, riveduta corretta e ampliata, che non alla prima. E *de facto*, anche se solo manoscritta, la seconda edizione esisterebbe già nel '67 se, come ipotizzo, costituisse in realtà la prima stesura holbacchiana. Sarò presto convinto, ne sono certo, da valorosi settecentisti d'oltralpe e di casa nostra ad abbandonare l'immaginaria soluzione con cui al momento mi spiego l'enigma di un libro «rovinato» – né sarebbe certo il primo o l'ultimo – dalla sua seconda edizione. Del resto, al pari del discepolo dell'Abate Bernier, non attendo particolare gloria per la congettura avanzata. È impresa davvero anche troppo agevole immaginare un Diderot «redattore» della *Teologia portatile*. Basta infatti ritenere che anche in Rue Saint-Roch, o al Grandval, presso il barone di cui era ospite fisso, Diderot abbia fatto a vantaggio della causa lo stesso mestiere per cui è passato alla storia, essendo egli oltretutto l'autore inarrivabile de *Il sogno di d'Alembert*, di *Jacques il fatalista*, de *La monaca*, de *Il nipote di Rameau*, anche e soprattutto l'infaticabile redattore di quella impresa formidabile per il suo secolo che ha nome *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des arts et des métiers*. Se poi la congettura propo-

sta avesse una sua qualche intrinseca plausibilità andrebbe quanto meno sfumata la recisa affermazione di uno studioso autorevole come Paul Vernier secondo cui Diderot, pur conoscendo bene la letteratura clandestina anticristiana «non collabora né alla campagna di Voltaire, né alle edizioni di propaganda di d'Holbach». ²⁸ La nostra convinzione è che ben prima che per il *Système de la Nature*, quanto meno nel caso della *Teologia portatile*, Diderot sia stato non solo messo a parte del «biscotto» che si preparava per la *boulangerie* ²⁹ di Marc-Michel Rey, ma sia stato egli stesso della partita, anche se il suo intervento poté forse limitarsi alle forbici. L'unico vero rammarico è semmai che si sia trattato – a citare il greco dei teologi e degli esegeti biblici – di un *hapax*, ovvero di un caso unico.

Libretto di battaglia, che a suo tempo costava la galera in senso letterale ai librai che avevano l'ardire di smerciarlo, l'holbacchiana *Teologia portatile* si lascia leggere piacevolmente ancora oggi e forse più che mai oggi, in tempi in cui «il religioso», come si dice, festeggia la sua rinascita post-moderna. In ogni caso, di fronte allo spettacolo indecente

²⁸ P. VERNIERE, *Introduction a Diderot, Œuvres philosophiques*, Paris 1990, p. XX. In ogni caso la tesi di V. W. TOPAZIO, *Diderot's supposed contribution to d'Holbach's Work*. (PMLA 1954, LXIX, 173-188) che negava ogni apporto diderotiano all'opera di d'Holbach è senz'altro bisognosa di essere rivista e corretta, senza con ciò ridurre in alcun modo Diderot al ruolo di «manovale» nell'officina antireligiosa del barone. Anche a prescindere dal caso della *Teologia portatile*, una rivisitazione complessiva del rapporto Diderot-d'Holbach costituisce un'esigenza critica tuttora insoddisfatta.

²⁹ L'espressione «biscotti della *boulangerie* di Marc-Michel Rey» è di Melchior Grimm; mentre l'abate Galiani si riferiva alla «sinagoga» holbacchiana come a «la grande *boulangerie*», con trasparente allusione a Nicolas Boulanger, il collaboratore dell'*Encyclopédie* – suo il famoso lemma 'diluvio' – la cui morte prematura offrì ad Holbach l'occasione di divenire non solo editore delle sue opere postume, ma di attribuirgli anche scritti interamente suoi.

degli «atei devoti» di casa nostra, non ci pare inopportuno richiamare l'attenzione su un ateo decisamente tale e, forse proprio per questo, «virtuoso» come il barone P. H. Thiry d'Holbach. Modello del Wolmar rousseauiano, riconosciuto *maître d'hôtel de la philosophie* – a questo materialista e malfamato miscredente non può essere negato il merito non piccolo d'aver contribuito proprio con le sue battaglie anticlericali a che la Chiesa cattolico-romana, sia pur con mille resistenze, riprendesse a ricordarsi più del suo fondatore che non di Costantino e della sua falsa e sbugiardata donazione.³⁰

Accogliendo il bonario rimprovero di Sebastiano Timpanaro, implicito nel rammarico che avessi procurato «l'ennesima edizione clandestina della *Teologia portatile*», nel licenziare questa mia edizione lievemente riveduta e corretta, destinata a più ampia e non clandestina circolazione, non posso non rinnovare i miei ringraziamenti al libraio «pisano» Daniele Ascareggi, promotore della prima edizione «fuori commercio» di questo lavoro, pubblicato la prima volta nel dicembre 1999 per i tipi di Lapsus editore.

³⁰ Dell'illuministico contributo di L. VALLA si veda l'edizione francese, con importante prefazione di C. GINZBURG: *La Donation de Constantin*, Paris, 1993. Sulla «Chiesa del Principe» si veda l'affascinante affresco di K. F. WERNER, *La nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Einaudi, Torino, 1998.

- * Sull'attività di traduzione e divulgazione di testi scientifici si veda:
 P. NAVILLE, *P. H. T. D'Holbach et la philosophie scientifique au XVIIIe siècle*, Paris 1943 (tr. it. Milano 1967), nonché le puntuali considerazioni critiche di G. Micheli, in «Storia del pensiero filosofico e scientifico» a cura di L. Geymonat, cap. XIII, Milano 1971.

Un elenco indicativo delle principali traduzioni di opere antireligiose, per lo più da deisti inglesi, contempla le seguenti opere:

1) *Esprit du clergé, ou le Christianisme primitif vengé des entreprises et des excès de nos Prêtres modernes*, Londres, (Amsterdam) 1767 (il testo apparso in inglese nel 1720 con il titolo *The independent Whig*, era opera di TH. GORDON, noto per i suoi commenti a Tacito e a Sallustio ed era stato scritto in collaborazione con John Trenchard. (Cfr. la lettera di Voltaire a Federico II del 1 settembre 1738, *Correspondance*, II, Parigi 1977, p.234). Il libro fu parzialmente riscritto da d'Holbach e ritoccato da Naigeon che secondo una nota manoscritta di suo fratello «lo ateizzò il più possibile»: venduto in grande segretezza e a caro prezzo – per «neutralizzare» il rischio che correvano coloro che lo diffondevano – era un violento attacco contro lo spirito di dominazione che caratterizzava il clero cristiano dell'epoca.

2) *De l'imposture sacerdotale, ou Recueil de Pièces sur le clergé*, Londres (Amsterdam) 1767, un'altra edizione nel 1772 con il titolo *De la Monstruosité pontificale*: contiene traduzioni di diversi pamphlets tra cui DAVIDSON, *A true picture of Popery*; BROWN, *Popery as a Craft*, London 1735; GORDON: *Apology for the danger of the Church*, 1719; GORDON: *The Creed of an Independent Whig*, 1720.

3) *Examen des prophéties qui servent de fondement à la religion Chrétienne*, Londres (Amsterdam) 1768, traduzione da COLLINS, *A discourse on the Grounds and Reasons of the Christian Religion*, London 1724.

4) *David, ou l'histoire de l'homme selon le coeur de Dieu*, trad. da P. ANNET e J. NORTLOOK: *David or the Man after God's Heart*.

5) *Les prêtres démasqués ou des iniquités du clergé chrétienne*, Londres 1768. Traduzione di 4 discorsi pubblicati sotto il titolo: *The Ax laid to the root of Christian Priestcraft by a layman*, London 1742.

6) *Lettres philosophiques...* Londres (Amsterdam) 1768, traduzione da TOLAND *Letters to Serena*, London 1704. Il libro divenuto rarissimo ai tempi di d'Holbach aveva causato un grande scandalo alla sua apparizione ed era ricercatissimo: contiene 5 lettere di Toland con prefazione di d'Holbach e di Naigeon. Le materie trattate: l'origine dei pregiudizi, il dogma dell'immortalità dell'anima, l'idolatria, la superstizione, il sistema di Spinoza e le origini del movimento nella materia.

7) *De la Cruauté religieuse*, Londres (Amsterdam) 1769, traduzione di *Considerations upon war, upon cruelty in general and religious cruelty in particular*, London 1761.

8) *Dissertation critique sur les tourments de l'enfer*, traduzione da WHITEFOOT: *The Torments of the Hell*, London 1658.

9) *Recueil philosophique*, edito da NAIGEON, Londres (Amsterdam) 1770, contiene la traduzione dei saggi di D. HUME: *Dissertazione sull'immortalità dell'anima*, *Dissertazione sul suicidio*, nonché un Estratto dal libro di TINDAL, *Christianity as old as Creation*.

10) *Esprit de Judaïsme, ou Examen raisonné de la Loi de Moÿse*, (Londres) Amsterdam, 1770 (1769) traduzione da A. COLLINS. Con l'eccezione di alcuni scritti propri di d'Holbach quest'opera è una delle denunce più aspre di Giudaismo e Cristianesimo che si possano trovare a stampa.

11) *Examen critique de la vie et des ouvrages de Saint Paul*, Londres (Amsterdam) 1770, traduzione da P. ANNET, *History and character of Saint Paul examined*. Nuova edizione nel 1790;

12) *De la nature humaine, ou Exposition des facultés, des actions et des passions de l'âme*, Londres (Amsterdam) 1772; (traduzione da TH. HOBBS). Ristampato in un'edizione francese delle opere di Hobbes curate da d'Holbach e Sorbière nel 1787, comparso per la prima volta in inglese nel 1640, ommesso nell'edizione latina stampata ad Amsterdam, amato da d'Holbach per la sua brevità come una delle opere più felici di Hobbes.

13) *Discours sur les Miracles de J. Christ*, (Amsterdam 1780?) traduzione da TH. WOOLSTON, molto ammirato da d'Holbach.